

LAUREN ST JOHN

ALLA RICERCA DI WONDER



il castoro



Editrice Il Castoro è socia di IBBY Italia



Lauren St John
Alla ricerca di Wonder

Traduzione di Anna Carbone

© 2025 Editrice Il Castoro Srl
viale Andrea Doria 7, 20124 Milano
www.editriceilcastoro.it
info@editriceilcastoro.it

Titolo originale: *Finding Wonder*
Copyright testo © 2023 Lauren St John
Copyright illustrazioni © 2023 Marie-Alice Harel
First published in 2023 by Faber & Faber Limited
All rights reserved

ISBN 979-12-5533-312-8

Finito di stampare nel mese di marzo 2025
presso Rotolito S.p.A.



LAUREN ST JOHN

ALLA RICERCA DI
WONDER

Traduzione di Anna Carbone



*Dimmi, che cosa pensi di fare
della tua unica folle preziosa vita?*

MARY OLIVER

FEARLESS FIRE

The background is a dark, charcoal grey color with a grainy, textured appearance. A prominent vertical crease or fold runs down the left side of the image. Scattered throughout the dark area are numerous small, irregular white specks and larger, faint white patches, which could represent ash, dust, or small pieces of debris. The overall mood is somber and gritty.



LA LOTTERIA

QUANDO LA MORTE VENNE A BUSSARE alla porta di Roo Thorn, la trovò che sognava.

Roo sapeva che era un sogno, perché era a un concerto pop con un'amica, due lussi che non avevano mai fatto parte del suo universo da sveglia.

La sua amica immaginaria urlava qualcosa cercando di tirarla via, ma Roo si stava divertendo troppo. Era incantata dal batterista della band, dai suoi capelli selvaggi e svolazzanti e dal turbinio di braccia e bacchette. I piatti lampeggiavano come fiamme.

Stanca di cercare di farsi sentire, la cantante scese dal palco, seguita dal chitarrista e dal tastierista. Sotto le luci accecanti, il batterista continuava a darci dentro. I bassi rintronavano nel petto di Roo come un secondo battito cardiaco.

Ora voleva davvero scappare, ma era in trappola. Prigioniera di una folla sudata e danzante, si sentì prendere dal panico. Dov'era finita la sua amica?

«POLIZIA! APRITE LA PORTA!», ordinò una voce incorporea. Il sogno andò in frantumi come vetro.

Roo si tirò su a fatica. Stroboscopiche luci azzurre illuminavano la sua stanza attraverso le tende sfilacciate. Da qualche parte una sirena ululava nella notte.

Vedere gli sbirri parcheggiati fuori non fu una sorpresa. A Grimsby Grove succedeva spesso. Se non era una rissa tra i ragazzi del numero 8, erano i loschi spacciatori del 33.

Agenti annoiati bussavano spesso alla porta dei Thorn, per chiedere a Roo o a suo padre se avessero assistito a qualche incidente, ma quella era la prima volta che si presentavano a mezzanotte passata.

Roo si chiese se non fosse l'equipaggio di un'ambulanza che aveva sbagliato casa. A differenza di alcuni dei loro vicini, la coppia di anziani della porta accanto era deliziosa, ma il signor Badawi aveva problemi ai reni e nell'ultima settimana avevano dovuto chiamare due volte i soccorsi.

I colpi ripresero.

«Papà!», gridò Roo. «Papà, svegliati, bussano alla porta!»

Per una persona normale, la cosa sarebbe stata ovvia in una maniera assordante, ma con suo padre, Roo aveva imparato a non dare mai nulla per scontato.

Scese dal letto e inciampò in una fila di cavallini giocattolo, che volarono da tutte le parti. Nel corso degli anni tutti tranne suo padre le avevano detto che se ne sarebbe stancata.

A volte si sentiva in colpa per il fatto che a undici anni e mezzo continuava a organizzare eventi olimpionici sui mobili dell'appartamento, saltando su sedie rovesciate, sul vecchio tavolino del soggiorno e sul bracciolo logoro del divano stringendo in pugno Fearless Fire, il sauro con una stella bianca.

In quei momenti, per lei Fearless Fire era reale quanto il sauro del poster sul muro della sua stanza. Wonder Boy, di proprietà della giovanissima stella del salto ostacoli Rhianna Cooper, era il cavallo dei sogni di Roo.

«Se avessi un cavallo come Wonder Boy, sarei la persona più felice al mondo», aveva detto a suo padre. «È perfetto sotto tutti i punti di vista. Spero che Rhianna sappia quanto è fortunata. Un talento perfetto, una casa perfetta, e come se non bastasse, un cavallo perfetto.»

«Ruby Roo, perfetto più perfetto più perfetto non sempre vuol dire felice o fortunato», l'aveva ammonita suo padre. «La vita non è una somma aritmetica. È caotica e complicata. La gioia arriva in confezioni insospettabili, e quando meno te l'aspetti. A volte la trovi nell'ultimo posto in cui penseresti di cercarla.»

E poi cominciava puntualmente a rievocare il momento in cui lui stesso si era imbattuto nella gioia, in senso letterale: Joy, la mamma di Roo. Lui, in licenza dalla marina, svoltava un angolo di una strada di Londra mentre lei, con in tasca il diploma della scuola per infermiera, camminava a tre metri da terra per la felicità.

Per ironia della sorte, però, pensare a Joy lo rendeva malinconico. Quasi subito al papà di Roo tornava in mente una commissione urgente da sbrigare o un colloquio di lavoro (che di solito si svolgeva al pub Hare & Tortoise) e spariva per ore e ore. Un paio di volte non si era fatto vedere per tutta la notte.

«Quando vincerò alla lotteria cambierò tutto», diceva sempre. «Rimetteremo in sesto le nostre vite e ti comprerò il cavallo dei tuoi sogni.»

Quando vincerò alla lotteria era la colonna sonora delle loro giornate.

All'ennesima salva di colpi alla porta Roo accese la luce e si affrettò. Bussò all'uscio della camera del padre.

Nessuna risposta. Nessuna sorpresa.

Stava per precipitarsi dentro e scrollarlo per svegliarlo quando i colpi ripresero.

«Arrivo, arrivo», urlò al visitatore invisibile. Mentre percorreva in fretta il corridoio la sua mente era già un turbinio di scuse.

Mi dispiace, ma il mio papà ha mal di testa/mal di schiena/l'influenza. No, non posso disturbarlo.

Per abitudine riordinò rapidamente il soggiorno, raccolse un cartone di pizza e un paio di lattine e li fece sparire dietro il di-

vano. Per molto tempo si era fatta un punto d'onore di tenere la casa in ordine impeccabile come la sua mamma, ma negli ultimi tempi l'aveva trascurata un po'.

È una cosa che i grandi non capiscono mai: anche i bambini si stancano.

Un respiro profondo. Un bel sorriso.

Roo aprì la porta.

Una poliziotta, con il manganello sollevato per bussare ancora, parve sorpresa di trovarsi davanti una bambina. Batté gli occhi e cercò di guardare alle spalle di Roo, con il pigiamino ormai troppo piccolo.

«Ciao, tesoro. La mamma dov'è?»

La luce azzurra dell'auto di pattuglia roteava come il fascio di un faro che mette in guardia da correnti letali e scogli acuminati.

Dentro la vettura un altro agente stava compitando il suo indirizzo alla radio. «32 Grimsby: Golf, Romeo, India, Mike, Sierra, Bravo, Yankee... Grove: Golf, Romeo, Oscar, Victor, Echo...»

Il brivido che percorse la schiena di Roo non era dovuto al vento artico o alla neve sporca di gennaio. Era come se sapesse quello che stava per succedere.

Dal buio uscì di corsa un uomo giovane smunto. «Chiedo scusa, agente Pooran. Ho fatto più in fretta che ho potuto.»

Era il nuovo assistente sociale di Roo. Quello che non credeva alle scuse di suo padre per le numerose assenze a scuola della figlia. Quello che continuava a cercare di beccarla per strada. Solo che adesso era pallido e ansioso.

«Ruby ha perso la mamma qualche anno fa», spiegò alla poliziotta. «Erano soltanto loro due, Roo e suo padre.»

Erano.

Il verbo al passato colpì Roo in pieno petto come una palla di cannone.

Prima che potessero fermarla, si lanciò di corsa in corridoio. La stanza silenziosa di suo padre era vuota, il letto era fatto.

Le sue ultime parole le tornarono alla mente con la stessa chiarezza che se lo avesse avuto davanti a lei. Che ancora sorrideva.

Che ancora respirava.

Ruby Roo, tu va' a dormire. Faccio un salto a comprare un biglietto della lotteria. Torno tra cinque minuti. Non si sa mai, oggi potrebbe essere il nostro giorno fortunato.

LA GIACCA ROSSA

ANDAVA O TORNAVA?

Gli occhi di Roo erano asciutti, lo erano da quando l'agente Pooran e Iain, l'assistente sociale, l'avevano fatta sedere e con tatto le avevano spiegato, come se fosse un po' dura d'orecchi, che suo padre era morto sul colpo fuori dal numero 16, proprio a metà strada tra l'appartamento dei Thorn e il negozio all'angolo.

«Gli abitanti del 16 sono via e la cugina che si prende cura della casa non sapeva dove visse tuo padre», le spiegò la poliziotta. «Ha chiamato un'ambulanza e loro hanno chiamato noi. Ci sono volute un paio d'ore prima di trovare un vicino che sapesse indicarci il vostro appartamento. Perché, capisci, tuo padre non aveva i documenti con sé.»

«Andava o tornava?», chiese ancora Roo.

«Come dici?»

«Stava andando al negozio all'angolo o stava tornando a casa? Era uscito soltanto per comprare un biglietto della lotteria. Pensava che oggi potesse essere il suo giorno fortunato.»

Roo sentiva come un porcospino incastrato nel petto. Le faceva troppo male per piangere. «Il *nostro* giorno fortunato.»

L'agente Pooran e Iain si scambiarono un'occhiata.

«Sì, la vita sa essere crudele», convenne la poliziotta. «Mi dispiace, i sanitari ritengono che tuo padre avesse un microscopico difetto al muscolo cardiaco di cui non sospettava l'esistenza. Non dà alcun preavviso e può colpire chiunque a qualsiasi età. Anche atleti ventitreenni. Era un infarto annunciato.»

Un infarto annunciato.

Quelle parole giravano senza sosta nella mente di Roo. Da quando sua madre era stata investita mentre andava al lavoro in bici, Roo viveva nella paura di un'altra brutta notizia che bussasse alla sua porta. Adesso era avvenuto il peggio.

«Oh», fu tutto quello che riuscì a dire.

«Ruby, hai avuto uno shock tremendo e devi essere sfinita», le disse Iain dando un'occhiata all'orologio, con le lancette che si avvicinavano all'una e mezza di notte. «Dobbiamo portarti in un posto sicuro. Un posto in cui tu possa stare con parenti o amici. Qui nel tuo fascicolo vedo che la tua unica parente è una zia, la sorella di tua madre. Ti sta bene se la chiamo? Voi due andate d'accordo?»

Roo aveva un ricordo nitido di un litigio furibondo tra suo padre e sua zia, avvenuto un anno prima. Sei mesi dopo la morte della mamma, Joni Jackson si era presentata da loro senza preavviso e aveva trovato Roo a casa da scuola e suo padre che dormiva sul divano in pieno giorno.

Le sue opinioni sul modo di occuparsi della bambina non erano state accolte bene.

«Non azzardarti a venire a darmi lezioni su come allevare mia figlia, considerato che tu di figli non ne hai e non hai la minima idea di come se ne tiri su uno», aveva urlato il padre di Roo. «Quand'è stata l'ultima volta che hai avuto un lavoro degno di questo nome? Sparisci e non farti più vedere finché non ti sarai data una bella guardata allo specchio. E comunque Roo è molto felice, dico bene, Roo?»

«Molto», aveva convenuto lei con tono di sfida. «Papà è il miglior padre al mondo.»

Aveva sbirciato da una fessura delle tende della sua stanza il camper Volkswagen arancione di Joni, decorato con fiori, farfalle

e un surfista felice sulle onde, che si allontanava traballando. Da allora i Thorn non l'avevano più vista.

Iain stava aspettando la risposta di Roo. «Tua zia Joni è simpatica?», insistette. «Ti piace andare a trovarla?»

Roo non intendeva certo informarlo che conosceva meglio le cartoline che la zia le aveva spedito dalla Nuova Zelanda, dalla Grecia e dall'Himalaya che la stessa Joni.

Quanto a dove la zia vivesse adesso, Roo non ne aveva la minima idea. Un rifugio per surfisti nel Devon? Una iurta nel Pembrokeshire? Una soffitta per artisti squattrinati a Parigi?

E cosa faceva per vivere? Roo non lo aveva mai capito bene.

Non aveva importanza. Roo non aveva molta scelta. O sua zia era disposta a prenderla con sé oppure sarebbe finita in affidamento, nella vana attesa che qualcuno si facesse avanti per adottarla.

«Joni è la zia migliore del mondo», mentì.

* * *

«Questa non è mia zia.»

La voce di Roo era roca di stanchezza e disperazione. Com'era prevedibile, rintracciare Joni Jackson non era stata un'impresa facile. Aveva cambiato numero di telefono e si era trasferita diverse volte. Quando finalmente erano stati reperiti i suoi nuovi contatti, il telefono era spento, e così era rimasto per buona parte della giornata.

Di conseguenza, era ormai buio ed erano passate quasi diciannove ore dal momento in cui la polizia aveva bussato a casa Thorn quando i fari della sua auto illuminarono il viale della casa della famiglia affidataria in cui Roo aveva trascorso la giornata.

La zia aveva detto a Rayleen, l'assistente sociale subentrata a Iain a fine turno, che sarebbe arrivata alle otto in punto, ed ecco che alle otto in punto arrivava un visitatore.

Roo sbirciò dalle avvolgibili. Si era aspettata di veder arrivare il camper arancione, non un suv Porsche con i finestrini oscurati.

La portiera del guidatore si aprì. Due gambe eleganti avvolte in stivali neri al ginocchio scesero sulla neve pesta. Una figura snella in giacca rossa e sciarpa, con un berretto di lana ben calcolato sulla testa, risalì il viale a passo svelto.

«Lei non è mia zia», ripeté Roo indietreggiando appena. La Joni che ricordava era un tipo coccoloso con indosso una t-shirt colorata e pantaloni a zampa con toppe leopardate sulle ginocchia.

«Che vuol dire che non è tua zia?»

Rayleen non fece una piega e, con il suo solito senso pratico, uscì in fretta in corridoio. Fuori si udirono voci concitate, con l'assistente sociale che esigeva di vedere un documento con fotografia.

Poco dopo la sconosciuta in giacca rossa si precipitò nella stanza.

«Oh, Roo, che disgrazia!», esclamò. «Che terribile, terribile disgrazia. Mi dispiace tanto.»

Prima che Roo potesse obiettare, si trovò avvolta nel cashmere rosso fuoco, a ispirare un profumo ai fiori d'arancio e capelli che sapevano di cocco. Aveva avuto freddo per tutto il giorno, ma adesso nelle vene le rifluì un'ondata di calore.

«Signora, si fermi! Dobbiamo risolvere questa faccenda della sua identità», l'apostrofò Rayleen. «Ruby, conosci questa persona? È tua zia?»

Roo si scostò impacciata. Quella Joni non era vestita come la vecchia Joni, però il calore e la preoccupazione negli occhi nocciola erano gli stessi.

Annuì, non fidandosi di parlare.

Joni affrontò Rayleen con fare bellicoso. «Apprezzeri se potissimo sbrigare le formalità nel modo più veloce possibile. Voglio portare Roo a casa.»

PER SEMPRE È MOLTISSIMO TEMPO

IL VIAGGIO VERSO "CASA" avvenne in una confusione di luci di città offuscate dalle lacrime. Roo non capiva niente di quello che Joni le stava dicendo. Qualcosa a proposito di un nuovo compagno, Gary; di un nuovo lavoro presso una spa di Chelsea; di un nuovo appartamento, quello di Gary.

«Staremo un po' stretti, ma ci adatteremo. E Gary ti adorerà, vedrai. Adesso è via per lavoro, tornerà stasera tardi. Lo conoscerai domattina. La cosa più importante che voglio che tu sappia è che io sono qui per te e ci sarò sempre. Puoi contare su di me.»

Roo non rispose. Era sfinita. Le parole erano solo parole. Quello che i grandi promettono e quello che fanno sono due cose diverse.

Quando vincerò alla lotteria...

Era sprofondata nel sedile, intontita, e si riscosse soltanto quando Joni si fermò in un garage sotterraneo. Un ascensore immacolato le portò velocemente a un attico affacciato sul Tamigi.

Le porte si aprirono su un ambiente bianco e cromato, con metri quadrati di lucido parquet. I bagni erano così grandi e luccicanti che Roo aveva paura di lavarsi le mani.

Nonostante fosse grande quattro volte la casa popolare dei Thorn, l'attico aveva due sole camere da letto, una delle quali era stata convertita in studio per Gary.

«Non gli dispiacerà», disse Joni estraendo un divano letto e infilando un piumino nel sacco.

La stanza era così piccola che una volta a letto, Roo si trovò schiacciata tra una stampante e diversi apparecchi elettronici, tipo quelli di una torre di controllo dell'aeroporto. Quando Joni le portò una tazza di latte al malto, le mani nervose della bambina ne rovesciarono metà su un tappeto bianco.

«Mi dispiace, mi dispiace tanto.» Roo era in preda al panico, le lacrime le arroventavano di nuovo gli occhi.

Ma a Joni non poteva importare di meno. «Roo, è stata colpa mia, l'ho scaldato troppo», la tranquillizzò con un sorriso. «Non pensarci più.»

Dopo Roo doveva essere sprofondata in un sonno comatoso, perché poco più tardi a svegliarla furono due voci soffocate, quella della zia e di un uomo. Gary, immaginò.

«Non sapevo neppure che avessi una nipote», stava dicendo lui. «Povera bambina. Che tragedia, ritrovarsi orfana così piccola.»

«Sì, è davvero sconvolgente. Ora sta dormendo nel tuo studio. All'inizio dovremo giostrarci un po', ma troveremo il modo.»

«Ma certo, ma certo, nessun problema, tesoro. Lei è la benvenuta. Però... ehm... quanto si fermerà?»

«Roo ha perso tutti e due i suoi genitori, Gary.» Nel tono di Jony c'era una vena di acciaio. «Ora io – noi – siamo la sua famiglia. Resterà con noi per sempre.»

Seguì un silenzio carico di tensione.

«Per sempre è moltissimo tempo, Joni.»

Mentre il rumore dei loro passi si allontanava, Roo strinse forte il suo omonimo Kangaroo, un canguro dalle orecchie flosce, vecchio regalo della sua mamma.

Sotto il cuscino c'era Fearless Fire. Gli altri nove cavallini, una piccola borsa piena di vestiti e una cornice con una fotografia dei

suoi genitori che ridevano in un tempo più felice erano le uniche cose che aveva portato con sé.

La foto era stata scattata alla sua vecchia scuola di equitazione, un posto fatiscente tenuto in piedi con amorevoli sacrifici nella zona est di Londra. Quando la sua mamma era ancora viva, Roo ci andava a lezione tutti i giorni feriali dall'età di cinque anni. Adesso invece gli unici ostacoli che superava erano nella sua immaginazione.

Di solito quando si sentiva triste o sola fingeva di vivere la vita perfetta di Rhianna Cooper. Si immaginava di svegliarsi nella lussuosa stanza di Rhianna a Starwood Farm, di indossare stivali e pantaloni da equitazione e di scendere alla scuderia per strigliare e sellare Wonder Boy.

Ora non riusciva a pensare ad altro che a suo padre, che le era stato strappato via troppo presto, e ai perfetti sconosciuti che l'avevano accolta in casa loro.

Per sempre è moltissimo tempo, Joni.

Lacrime roventi bagnavano il suo cuscino. Se non la volevano, sarebbe scappata.

Afferra la vita per le ali e vola, Ruby Roo.

Vivi ogni minuto.

**Segui la bussola nel tuo cuore,
e non andrai mai troppo fuori strada.**

**Ogni volta che ti è possibile,
scegli il cammino che porta alla felicità.**



ISBN 979-12-5533-312-8



€ 16,50

www.editriceilcastoro.it